

saper guardare

VITERBO

testi

Antonello Ricci

immagini

Claudia Celli Simi



Foto di copertina, rosone della chiesa di San Giovanni in Zoccoli. Il rosone a doppia corolla di archetti e colonnine in travertino posto tra gli emblemi degli evangelisti e con ai lati due aquile, risale al XII secolo.

Immagini: Claudia Celli Simi
(www.flickr.com/photos/smillacs/)

ISBN: 978-88-7853-262-5

Responsabile redazione:
Elisabetta De Santi Gentili

Progetto grafico e impaginazione:
Claudia Celli Simi

Stampa:
Tipolitografia Quatrini A. & F.
www.quatrini.it

Le guide [saper guardare](#) sono anche su:
www.nellatuscia.it
<http://nellatuscia.tumblr.com>

© Edizioni Sette Città
Proprietà letteraria riservata.
La riproduzione in qualsiasi forma,
memorizzazione o trascrizione
con qualunque mezzo (elettronico, meccanico,
in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi
cinema, radio, televisione, internet) sono vietate
senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.



Edizioni Sette Città
Via Mazzini 87 - 01100 Viterbo
t. 0761.304967 f. 0761.1760202
info@settecitta.eu - www.settecitta.eu

Introduzione

RACCONTARE UNA CITTÀ

Sei a *Zaira*, mio caro lettore-viaggiatore, città dagli alti bastioni. Una fra le più belle *Città invisibili* di Italo Calvino. Tanto bella da non potersi raccontare. Città della memoria.

Una città, spiega Calvino, non racconta la propria storia. Essa la porta scritta nei suoi luoghi, come le linee che solcano il palmo di una mano.

I suoi panorami, gli scorci di vie e piazze, i ritratti della sua gente, i dettagli dei suoi edifici e monumenti: sono nient'altro che "porte". Porte del tempo.

Al tramonto del secolo XIX, dopo un silenzio lungo secoli, scrittori e viaggiatori tornarono a evocare l'idea del *Genius Loci*. Lo sfregarono dalla lampada magica della storia: esso rivelò al mondo che ormai, per noi uomini moderni (cittadini troppo spesso inconsapevoli, turisti troppo spesso frettolosi), non c'è più viaggio nello

spazio che non sia anche, e soprattutto, un viaggio nel tempo. Sei a *Zaira*, ma potresti essere ovunque. A Viterbo, per esempio.

Itinerario 0

LA CITTÀ GRIGIA

Storia brevissima di Viterbo narrata alla macchina del tempo per fatti e fantasie, singhiozzi e fotogrammi.

Da leggere in surplace.

Immagina vulcani che sputano lava. Si fredda alla luce. Una roccia grigia, costellata di grani neri. Sa catturare i colori del cielo. I suoi ossidi sfuggono agli impatti della tavolozza più scaltrita. Chiamala peperino.

Immagina acque di torrenti che in migliaia di anni, esigui di portata, ma forti per continui salti di pendenza, graffiano questa roccia, ne scarabocchiano la storia. In alto pianori come penisole,

Mura della città verso Porta

↓ **Faul**



facili da difendere. Su tre lati, tutt'intorno, il vuoto di gole a picco. Basterà fortificare il quarto.

Immagina anche ruderi di civiltà più antiche. Paleolitico. Etruschi. Romani. Affiorano un po' dappertutto, affollano le campagne del suburbio: qui dissepolti dal vomere degli aratri, in una campagna addomesticata, pettinata con cura; là asserragliati dal manto di una natura rinselvatichita. Insomma, un bel condensato di quel Pittoresco che affascinerà i viaggiatori oltramontani del *Grand Tour* nel XVIII secolo e quelli dell'Ottocento romantico. Anche se da queste parti essi faranno sempre solo brevi soste, con la mente rivolta già a Roma Capoccia: i preparativi per la traversata del "deserto" della Campagna, un'occhiata alla *Pietà* di Sebastiano del Piombo (attualmente conservata presso il *museo Civico*), una al Bulicame

↓ **Porta Romana**



↑ **Merli delle mura con stemma**

dantesco (*Inferno XIV*) e via... Immagina poi gli uomini di queste terre. Forti come tori, pazienti e tenaci come buoi. Deviano le acque dei torrenti, le imbrigliano in gore, ne usano la forza di caduta per spingere pale e far girare le mole degli opifici: frantoi, mulini, conce. Attaccano le rupi di peperino, ne cavano pietre, tirano su la loro città. Un **nastro di mura, torri e porte lungo quasi cinque chilometri**. Tra 1095 e 1268. Chiamala Viterbo.

Ehi... sono anche coraggiosi come leoni, questi cittadini: cavatori e scalpellini dell'artigianato locale, repubblicani e comunisti, saranno in prima fila su quei merli, nell'estate 1921, armati come diavoli, per difendere Viterbo messa sotto assedio dai fascisti di Bottai. Dieci anni dopo, molti di loro avrebbero fatto le comparse, come sovversivi cattivissimi e fumatori incalliti, nello splendido *Vecchia guardia* di Blasetti (1935), un film ricco di anticipazioni neorealiste: scelta del dialetto, attori non professionisti, esterni e interni girati "in carne e ossa". Dedicato ai giorni che precedettero la marcia su Roma, *Vecchia guardia* è ambientato in una non meglio identificata città di provincia dell'Italia centrale.



↑ Palazzo dei Papi

Ma fu interamente girato a Viterbo e dintorni. Una Viterbo grigia e polverosa, fiabesca e concreta al tempo stesso.

Immagina ancora Viterbo prosperare a lungo, forte e orgogliosa della propria economia, libera da servaggi feudali, per quanto dilaniata da lotte di fazione: guelfi contro ghibellini, Gatti contro Tignosi. Agguati scaramucce assassini, tribunali e condanne (feroci quanto inutili), confische di beni, demolizione di torri e di palazzi, comminazione di esili, rientri e rappresaglie. Non serve aggiungere altro: così andava la politica nell'Italia di quei tempi (non solo di quelli, purtroppo).

Immagina anche un **palazzo severo come un castello e una loggia aerea come un ricamo**: costruiti in pochi anni, poco dopo la metà del XIII secolo, per ospitare i papi. Per invogliarli a restare. Per sempre. Breve, smodato sogno di

elevare Viterbo, terragna e contadina, a madre di tutte le capitali. Una nuova Roma, insomma. Ma in questo nostro bizzoso Paese, ogni Viterbo incontrerà prima o poi la sua Roma, ogni Siena una Firenze. Immagina allora che brutto risveglio, una mattina all'alba: Madre Chiesa ha fatto le valige. Per Viterbo solo un biglietto di scuse sul cuscino. Torna a Roma dai parenti, poi partirà alla volta di Avignone.

Si sa come vanno a finire certi amori. Viterbo, sedotta e abbandonata, singhiozza e si dispera sui pianerottoli della storia. Indossa un lutto che troppo somiglia a una depressione: non lava i piatti, non risponde al telefono, non usa più fard né rossetto. Vive di ricordi. Piange su vecchie foto. Avvizzisce.

Ti segnalo, lettore-viaggiatore, ma solo per inciso, che fra gli archi gotici del nostro *palazzo dei Papi* deve soffiare un vento veneziano. Per cui non sarà un

